

# Anche i testi hanno una storia

*Giuseppe Flavio e le parole da attribuire con cautela*

*Materiale ad uso personale dello studente*

*Un libro porta il nome di un autore. Questo basta per attribuirgli ogni frase che leggiamo? Per un'opera antica, arrivata fino a noi attraverso copie successive, occorre una domanda in più: come è stato trasmesso il testo? Un breve passo su Gesù ci permette di capire perché riconoscere un dubbio può rendere una conoscenza più precisa.*

## Uno storico ebreo nell'Impero romano

Giuseppe Flavio nacque a Gerusalemme nel 37 o 38 d.C., dopo la morte di Gesù. Era ebreo, apparteneva a una famiglia sacerdotale e nella guerra contro Roma, iniziata nel 66, ebbe il comando della Galilea. Fatto prigioniero nel 67, passò sotto la protezione dei Flavi, la famiglia degli imperatori Vespasiano e Tito, dalla quale assunse il nome Flavio. A Roma scrisse in greco per far conoscere la storia del proprio popolo a lettori del mondo greco-romano. La sua posizione era complessa: difendeva l'antichità della tradizione ebraica, ma dipendeva anche dai vincitori della guerra.

Le sue *Antichità giudaiche*, concluse nel 93–94 d.C., ripercorrono la storia ebraica dalle origini fino alla vigilia della rivolta. Nel libro XVIII, ai paragrafi 63–64, il testo tramandato parla di Gesù. Il passo è chiamato *Testimonium Flavianum*: un titolo latino convenzionale che significa «testimonianza di Flavio». Non è un titolo scritto da Giuseppe e non indica un documento separato.

La notizia interessa gli storici perché compare in un'opera ebraica, esterna agli scritti cristiani, composta nel I secolo. Tuttavia Giuseppe non fu un testimone oculare della vita di Gesù: nacque dopo gli avvenimenti e scrisse circa sessant'anni più tardi. **Una fonte antica non è necessariamente una testimonianza diretta.** Prima di usarla dobbiamo considerare l'autore e il cammino del testo fino a noi.

## Dall'autore alle copie

Non possediamo l'originale delle *Antichità* scritto o approvato da Giuseppe. Possediamo manoscritti successivi, traduzioni e citazioni in altre opere. Questi documenti sono i **testimoni del testo**, perché ne conservano una forma. La **trasmissione del testo** è il passaggio attraverso copie e riusi. Un manoscritto può essere molto più tardo dell'opera che contiene: confondere le due date farebbe diventare medievale un libro antico.

Il più antico manoscritto greco conservato del libro XVIII delle *Antichità* risale all'XI secolo. Ciò non significa che il passo su Gesù sia comparso allora: Eusebio di Cesarea lo cita già nella sua *Storia ecclesiastica*, composta nel IV secolo. Bisogna dunque distinguere la data dell'opera di Giuseppe, quella di una citazione antica e quella della copia materiale oggi conservata.

Nel lavoro di copia possono nascere errori, omissioni o aggiunte. Una spiegazione scritta sul margine, per esempio, può essere incorporata da un copista successivo nel testo principale. È un meccanismo possibile, non il racconto accertato di ciò che avvenne al *Testimonium*. Qui interessa la parola **interpolazione**: in senso ristretto, l'inserimento in un testo di parole che originariamente non ne facevano parte. Deriva dal latino *interpolatio*, legato a un verbo che indicava il rimettere a nuovo. Una modifica può essere intenzionale; il suo motivo, però, va dimostrato, non immaginato.

Per riconoscere questi passaggi gli studiosi praticano la **critica testuale**: confrontano i testimoni disponibili per ricostruire, per quanto possibile, la storia e la forma del testo. «Critica» indica qui un esame ragionato. Non basta trovare una frase sorprendente e cancellarla: bisogna spiegare perché sarebbe estranea all'autore e come si accorda con le altre testimonianze.

## Le parole che aprono il problema

Nel testo del *Testimonium* oggi tramandato, Gesù è presentato come un uomo sapiente e un maestro; si raccontano la sua condanna alla croce da parte di Pilato e la persistenza dei suoi seguaci. Il racconto contiene anche espressioni che sembrano parlare dall'interno della fede cristiana. Tre brevi passi rendono visibile il problema:

«se è lecito chiamarlo uomo»; «Egli era il Cristo»; «apparve loro di nuovo vivo il terzo giorno».

Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* XVIII,63–64, forma tramandata. Resa italiana dalla traduzione inglese di William Whiston. Sono estratti distinti, non un'unica frase continua.

La prima espressione sembra andare oltre la semplice umanità di Gesù; la seconda può essere letta come il riconoscimento del Messia; la terza afferma l'apparizione dopo la morte. Perché uno storico ebreo non cristiano avrebbe scritto così? È una domanda fondata, ma non contiene già la soluzione. Uno scrittore può riferire ciò che altri credono: per stabilirlo servono confronti.

Un confronto importante viene da Origene, autore cristiano del III secolo. Nel *Contro Celso* I,47 egli afferma che Giuseppe non riconosceva Gesù come Cristo. Questa osservazione rende problematica la lettura di «Egli era il Cristo» come professione personale di fede dello storico. Origene, però, non ci consegna qui una versione completa alternativa del *Testimonium*. La sua frase è **un indizio da valutare**, non la fotografia dell'originale perduto.

Eusebio, nel IV secolo, riporta invece il passo con formulazioni cristiane: è il più antico testimone conservato della forma completa. Non dimostra, da solo, né che ogni parola risalga a Giuseppe né che sia stato Eusebio a inventarla. Essere il primo autore conservato a citare estesamente un passo non equivale automaticamente a esserne l'autore. Pochi decenni dopo Girolamo, che riporta il passo in latino nel suo catalogo degli scrittori (392–393), scrive nel punto decisivo «era creduto il Cristo»: un testimone in più, con una parola diversa proprio dove nasce il dubbio.

## Tre ipotesi, prove da discutere

Una spiegazione diffusa è che Giuseppe avesse scritto una notizia su Gesù e che, durante la trasmissione in ambiente cristiano, fossero state aggiunte o modificate alcune espressioni. In questa ipotesi, un **nucleo autentico** sarebbe stato rielaborato. Altri studiosi ritengono invece che l'intero passo sia stato inserito successivamente. Altri ancora difendono un'autenticità più ampia, discutendo il significato delle parole e la possibilità che Giuseppe stesse riferendo convinzioni altrui.

Il dibattito continua: nel 2025 T. C. Schmidt ha pubblicato una nuova difesa dell'attribuzione a Giuseppe, e nello stesso anno un articolo di Chrissy Hansen ha messo in discussione alcune ricostruzioni di un testo originario. Non occorre scegliere uno studioso come si sceglie una squadra: occorre capire **quali indizi sostengano una proposta e quali difficoltà restino**.

I confronti riguardano il lessico, lo stile, il collegamento con i passi vicini, le citazioni antiche e le diverse traduzioni: quella latina di Girolamo, una siriana conservata in una cronaca del XII secolo, una araba del X. Una copia può dipendere da un'altra: dieci copie che discendono dalla stessa versione non sono dieci testimonianze indipendenti.

Una versione ripulita dalle presunte aggiunte non può dunque essere chiamata «l'originale ritrovato». Si tratterebbe di una **ricostruzione ipotetica**. Possiamo studiarla, purché resti distinta da ciò che leggiamo nei testimoni.

## Che cosa resta possibile conoscere

Le *Antichità* contengono un altro riferimento pertinente. Nel libro XX, al paragrafo 200, si racconta un procedimento contro Giacomo e altre persone, promosso dal sommo sacerdote Anano. Giacomo viene identificato attraverso Gesù, al quale è associato il titolo di Cristo. Il centro del racconto è l'azione di Anano, non una presentazione della risurrezione.

Questo passo va esaminato per conto proprio. Il problema del libro XVIII non rende automaticamente falso il libro XX; allo stesso modo, il libro XX non certifica ogni parola del XVIII. La critica storica procede **passo per passo**. Anche escludere una testimonianza richiede di riesaminare l'insieme delle fonti: non autorizza a concludere, con un salto logico, che Gesù non sia mai esistito.

Il caso mostra anche una traccia concreta della cultura cristiana. Origene, Eusebio e Girolamo leggevano uno storico ebreo e ne riportavano le parole perché la vicenda di Gesù, per i cristiani, appartiene alla storia umana. Conservare un libro e rispettarne la voce sono responsabilità collegate: chi aggiunge al testo ciò che vorrebbe trovarvi rende più difficile ascoltare l'autore.

Per la fede cattolica, Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo; questa convinzione non dipende dall'autenticità di ogni frase del *Testimonium*. La Chiesa riconosce la necessità di studiare la dimensione umana dei testi: *Dei Verbum* 12 chiede, per la Scrittura, attenzione all'intenzione degli autori, ai generi letterari e al contesto. Giuseppe Flavio non è un autore biblico e quel documento non risolve il suo caso; mostra però che cercare con precisione che cosa un autore abbia scritto è compatibile con la fede. La Bibbia stessa ne offre un esempio: nella Prima lettera di Giovanni (5,7–8) le edizioni latine in uso fino all'età moderna contenevano una frase sulla Trinità che gli studiosi hanno riconosciuto come aggiunta di copisti; le edizioni attuali, come la Bibbia CEI 2008 e la Nova Vulgata, non la riportano.

Alla domanda iniziale possiamo ora rispondere: il nome sulla copertina non basta ad attribuire con sicurezza ogni parola. Occorre ricostruire la trasmissione, discutere gli indizi e dichiarare il grado di certezza. **Un dubbio ben delimitato permette di sapere meglio, perché impedisce di chiedere a una fonte più di quanto possa dare.**

## Per lo studio

1. Giuseppe scrive nel I secolo, Eusebio lo cita nel IV e un manoscritto conservato risale all'XI. Che cosa indica ciascuna data?
2. Che cos'è un'interpolazione? Spiega perché una frase sospetta e un'aggiunta dimostrata non sono la stessa cosa.
3. Distingui queste tre indicazioni: «Egli era il Cristo»; «questa frase potrebbe essere un'aggiunta»; «XVIII,63 indica libro e paragrafo». Quale riproduce il testo, quale propone un'ipotesi e quale è una nota editoriale?
4. Un lettore conclude: «Se il passo è stato modificato, non possiamo sapere nulla di Gesù». Correggi il ragionamento indicando sia un limite sia un controllo ancora possibile.

## Fonti e letture

Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* XVIII,63–64, XX,200 e XX,267 (la data dell'opera). Traduzione inglese di William Whiston; estratti italiani resi per questo fascicolo.

Origene, *Contro Celso* I,47; Eusebio, *Storia ecclesiastica* I,11.7–8; Girolamo, *De viris illustribus* 13. Edizioni inglesi *Ante-Nicene Fathers* e *Nicene and Post-Nicene Fathers*, riprodotte da New Advent.

Alice Whealey, *The Testimonium Flavianum Controversy from Antiquity to the Present*, 2000.

T. C. Schmidt, *Josephus and Jesus: New Evidence for the One Called Christ*, Oxford University Press, 2025. Chrissy Hansen, «A Negative Testimonium?: A Response to Fernando Bermejo-Rubio», *New Testament Studies* 71 (2025), pp. 56–63.

Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, 12. 1Gv 5,7–8: Bibbia CEI 2008 e Nova Vulgata. Treccani, «interpolazione».